

UN EPISODIO NARRATO DA DON ORIONE

GLI INIZI DELLA CONGREGAZIONE

Questo racconto, tratto dalla "buona sera" della vigilia di San Giuseppe del 1938, fu più e più volte fatto da Don Orione per stimolare i suoi sacerdoti e i chierici alla fiducia nel potente patrocinio di San Giuseppe: le opere della carità e del bene hanno sempre la certezza del celeste aiuto.

«Stavamo allora (1900) nell'antico Convitto Paterno, al 'Santa Chiara', un antico convento di Suore Clarisse; e là, ci siamo stati per 10 anni. Si cominciò infatti l'Opera a San Bernardino, laggiù fuori Tortona; ma, dopo un anno, il primo anno, si venne in città, perché là non ci stavamo più. E, qui in Tortona il Collegio salì a 200 e più alunni. Ed erano anni di grande lavoro e anche i nostri, giovani studiavano bene e pregavano bene .

In momenti in cui non avevamo pane, non avevamo niente, fu San Giuseppe a venirci incontro. Però solo quell'anno pareva che il caro Santo non volesse venirci in aiuto. Venne infatti il mese di Marzo, ed eravamo in grande bisogno di denaro: momenti molto penosi, e ci si raccomandava molto a San Giuseppe, che è invocato come amministratore, meglio, come provveditore delle Case Religiose, così come fu provveditore della Sacra Famiglia. E veramente, anche per noi, lo dimostrò sempre di essere buon provveditore... Veniva ad animarci a questa divozione un

santo e colto Canonico, professore di Teologia nel Seminario, molto divoto della Madonna del Buon Consiglio, della quale propagò la divozione in tutta la Diocesi. Il Canonico Monsignor Novelli ci confortava, dunque, a bene sperare, a confidare nell'aiuto di San Giuseppe, in quei difficili momenti, e a pregare. Il portinaio, allora, era il nostro Don Zanocchi, poi Superiore delle nostre Case d'America. Allora egli non era neppure chierico, perché arrivato solo da qualche mese. Per provare la virtù di questo giovane, per sperimentarlo, lo misi a fare da portinaio. Eravamo, dunque, al mese di San Giuseppe. Ed invece di venire gli aiuti, venivano i creditori a farsi pagare. Io non me ne potevo più liberare; intanto Monsignor Novelli mi diceva sempre di confidare e di pregare sempre San Giuseppe: e si aspettava che il caro Santo mandasse un po' di provvidenza.

Un giorno eravamo proprio senza niente. Si era nella novena del Santo: anzi all'antivigilia della festa. Quel giorno mi raccomandai molto a San Giuseppe, che sembrava non ci volesse aiutare. Ma ecco, si presenta alla nostra porta un signore. Io stavo di sopra. E quel signore domanda: Dove è il superiore? Il portinaio viene su di corsa e mi dice: - C'è un signore che vuole parlarle. - Ma chi è? È un creditore? - Non lo conosco. - Non è il macellaio? Il lattaiò? ... - Non lo so. - Non ha detto che è quello del riso o quello del sale? - Non lo so. - È il ragazzo della signora Chiesa? - Si trattava di dare, mi pare, a quella fornitrice parecchie migliaia di lire. - Non l'hai mai veduto? - Non l'ho mai visto.- Sta attento bene che non sia qualche creditore!... Eravamo allora in trecento. Pareva una fatalità: un creditore dietro l'altro; ne usciva uno, entrava l'altro. Non ci credevo che quel signore non fosse anche lui un creditore. Ma non si poteva riparare: bisognava andare. Fatto sta che scesi. Le porte del Collegio di allora erano proprio diritto alla porta della nostra Casa qui, della Casa Madre. Ricordo con precisione questo: scendo le scale in fretta e mi trovo davanti ad un signore modestamente vestito e con una barbetta bionda. Quel signore mi dice: - Lei è il superiore? - E tirò fuori una grossa busta. - Qui c'è una somma! - Questo lo ricordo come fosse avvenuto stamattina.



La statua di S. Giuseppe che Don Orione volle collocata davanti alla direzione della Casa Madre dell'Opera di Tortona.

Allora, come si fa di solito, gli chiesi se dovevamo dire delle Messe: - Ci sono degli obblighi? C'è qualche beneficenza da fare? - No, no! - rispose - Non c'è niente. C'è da continuare a pregare!

Io non l'avevo mai visto. Mi guardò un istante e, salutandomi con un inchino, se ne partì in fretta. Avrei voluto trattenerlo, ma, non so come, non ne ebbi il coraggio. Quella presenza e quelle parole mi avevano come incantato ... E, mentre usciva, quelli che erano presenti dissero che il volto di quel signore aveva un non so che di celestiale... E allora ci siamo subito gettati sui suoi passi per vedere dove mai fosse andato. Quel signore fece alcuni passi; uscì dalla porta, scese il gradino, ma poi non si vide più, né a sinistra né a destra, né sotto i portici né in chiesa, in cortile c'erano solo i ragazzi. Si mandarono immediatamente due di essi per cercare di lui, ma inutilmente. Noi ci ritirammo ancora più confusi. Aveva un aspetto non d'uomo: era appena uscito ed era già scomparso ...

Venne poi Monsignor Novelli e gli si raccontò ciò che era successo. Egli disse: - È San Giuseppe, è veramente San Giuseppe, che ha voluto confortarvi! - Noi, in verità, sempre si credette che fosse San Giuseppe. Ma a Monsignor Novelli io posi una difficoltà: - Era troppo giovane, si presentava troppo giovane, con la barba un po' rossiccia. - Egli mi rispose: - Ma S. Giuseppe non doveva essere vecchio, non era vecchio. La iconografia lo presentò davanti alle generazioni cristiane così, ne fece un vecchio, per far comprendere di più, per far sentire di più la verità che egli non era il padre vero di Gesù Cristo, ma solo il padre putativo!-.

Noi fummo sempre grati a San Giuseppe. Questo fatto sia tramandato sempre in riconoscenza a San Giuseppe per quella provvidenza straordinaria. E ho creduto bene di parlarvene, perché anche voi, dopo questo bel periodo di anni passati, vogliate ancora ringraziarlo con me».

(In: *DO*, Anno LVI n.5 , 1 marzo 1961, 44-45)